

**Le parole nate
da una cultura
della violenza**

FRANCESCA SANVITALE

FINISCE L'ANNO e guardiamo al nuovo calendario con la fiducia infantile che qualche cosa cambierà. Accogliamo la speranza natalizia di pace. Invece sappiamo che la violenza continua. Guerre endemiche e crudeli stragi. Ha invaso aree che credevamo al sicuro bambini omicidi adolescenti che ammazzano, seviziano. In aumento i delitti nella famiglia. Nel delitto, nello stupro, nelle imprese di gruppo appare sempre più spesso la gratuità senza motivazioni.

La violenza è sempre esistita in forme diverse secondo le epoche ma la differenza fondamentale consiste in ogni epoca, nel contributo che una cultura porta alla violenza, oppure nell'opposizione che frena la violenza stessa. La violenza se è appoggiata dalla «cultura della violenza» diventa un linguaggio abitudinario non un'eccezione.

Uno stato di fatto endemico, anche se allarmante, può avere l'opposizione della società, delle istituzioni, del paese. Ma quando in questo paese è penetrata la «cultura della violenza», della divisione e dell'odio è vicina la degenerazione della civiltà democratica con i suoi codici di comportamento e la sua etica. Si profila un avventurismo ignoto che forma e disfa continuamente le sue regole.

Violenza e cultura della violenza non sono la stessa cosa benché siano legate da porte comunicanti. Quasi senza coscienza, quasi con allegria e compiacimento in Italia siamo entrati nel pericoloso circuito di questa cultura. È il linguaggio che prepara e conduce ai comportamenti sociali e dimostra la qualità dell'educazione civile. Attraverso il ribaltamento dell'educazione civile in violenza verbale, si passerà ad accettare i «modelli violenti» e quindi a imitarli. Infine si sentirà il bisogno di stimoli sempre più forti. Quando le parole hanno efficacia solo come arma di offesa, annientamento, consenso, la comunità che lo permette perde il senso del suo linguaggio, della sua cultura. Non era questo il marchio «culturale» delle dittature che abbiamo vissuto?

Su che cosa si basa infine la cultura della violenza? Sulla intercambiabilità tra verità e menzogna, tra illusionismo e realtà sul disprezzo di ogni valore. Uno dei mezzi che la connotano è l'aggressione verbale. L'insulto. L'onestà della parola che mira al concreto è la prima cosa da irridere. Bisogna strappare alle parole il loro senso, usarle come fucilate, bombe a mano, fuochi d'artificio, armi di potere e successo. Esse diventeranno le serve della rabbia dell'odio del turpiloquio, della ciurria e fuori da queste «regole» saranno scialbe, quasi ridicole. Gli «slogan» prendono il posto degli argomenti.

GLI ESEMPLI mancano perché sono troppi. La nostra vita quotidiana parlamentare istituzionale culturale ne è piena. La dolorosa constatazione è che il degrado del linguaggio comporta una caduta a picco del rispetto o della valutazione razionale di qualsiasi cosa, ruolo o persona perché l'altro diventa solo un nemico da annientare con ogni mezzo.

Gli ultimi giorni dell'anno. Anche a uno scrittore benché sia tra le voci più inutili del suo tempo, è permesso chiedersi con quali armi combattere ciò che inghiotte il valore e la dignità del linguaggio. Per lui che crede nella verità della parola il linguaggio sedimenta la storia della civiltà alla quale appartiene. Ma la letteratura insegna a combattere solo per i valori che propone. Ama il silenzio, diffida del successo senza negarlo. Insegna a rispettare la civiltà nella quale nasce. La cultura dell'odio toglie alle parole il loro fondamento di essere nate per comunicare. Portatrici di evoluzione del pensiero umano. Il suo uso è la conseguenza di uno stato d'animo azzerrante, cieco.

In un bellissimo articolo uscito il 24 dicembre su questo giornale, lo scrittore Ian McEwan scriveva: «Linguisti e semiologi ci dimostrano che il pensiero stesso si struttura come un linguaggio il quale a sua volta altro non è se non un prodotto culturale» un prodotto culturale appunto, che viene ricevuto e reso in un movimento continuo nel quale siamo tutti implicati.

Qualcuno potrebbe dire con orgogliosa soddisfazione che nell'anno 1994 è stato debellato con acido munitico il ritratto del linguaggio borghese e di conseguenza sono state azzerate le regole dei comportamenti borghesi di scambio. Ciò che è rimasto in questo campo, ha più a che vedere con gli interni-esterni di una televisione che con la realtà. Non ci sono più scogli o tabù rappresentati da ruoli. Sarebbe un'ultimone equivoco, il peggiore, credere che la libertà in fatto di «violenza verbale» possa esistere in un sistema democratico e liberale senza portare conseguenze. Attenzione, perché non è un buon risultato è uno dei gradini più scivolosi di un degrado senza ritorno.

È morto a 65 anni il drammaturgo inglese che fece del teatro un'arma della protesta

Osborne, la rabbia esce di scena

È morto alla vigilia di Natale John Osborne «il giovane arrabbiato» ormai sessantacinquenne che negli anni Cinquanta e Sessanta ha profondamente rivoluzionato il teatro inglese. Un attacco cardiaco, e una grave forma di diabete che da anni lo perseguitava conseguenza della sua passione per l'alcool, lo hanno stroncato. Commediografo e scrittore Osborne divenne popolarissimo nel 1956 con il suo *Look back in anger* («Ricorda con rabbia») un violento attacco a tutte le convenzioni della vita britannica. Per i giovani di allora, Jimmy Porter «l'antieroe» di *Ricorda con rabbia* divenne simbolo di una ribellione generazionale. E Osborne si trovò «padre» di una nuova «stirpe» di uomini di teatro che come disse la critica scelsero di mettere

L'autore di
«Ricorda con rabbia»
rappresentò l'ansia
di una generazione
«Sapeva odiare molto»

BERNABEI CHINZARI
CRESPI SAVIOLI
A PAGINA 3

al centro della scena «la cucina al posto del salotto». Nella vita Osborne non cessò praticamente mai di fare l'arrabbiato. Polemico con tutto e con tutti, le sue frecciate velenose non risparmiarono neppure mogli (è stato sposato cinque volte), madre e figlia. Oltre al famosissimo *Look back in anger* e al quasi altrettanto famoso *The Entertainer*, Osborne ha scritto una quantità di drammi, lavori per la tv, saggi e un'autobiografia. Anche se con alterne fortune. Ristretto ma significativo anche il suo contributo cinematografico. Lavorò volentieri con un solo regista, Tony Richardson. Tra i titoli *L'Isola», «I giovani arrabbiati», «Gli slavati»*. Ma il successo cinematografico arrivò solo nel '63 con la sceneggiatura di *Tom Jones*, che gli valse una nomination all'Oscar.



**Addio
vecchio
cinema**

SCORRIAMO SILVA KOSCINA E ROSSANO BRAZZI
A PAGINA 7

Usa, lo smog in retromarcia

LE GRANDI CITTÀ degli Stati Uniti si sono (forse) liberate dallo smog. La loro aria è decisamente più pulita a dimostrazione che l'inquinamento non è «inevitabile frutto del progresso». Si può avere un'economia in tumultuosa crescita come quella americana, e nel contempo abbattere un fattore di peggioramento della qualità della vita come per l'appunto lo smog.

Questo è quanto emerge dal ventunesimo rapporto sulla qualità dell'aria urbana elaborato dall'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente che sottolinea come la presenza nell'aria delle città americane dei sei inquinanti atmosferici principali sia in declino.

La diminuzione dello smog, che si è realizzata soprattutto ne-

ROMEO BASSOLI

gli ultimi 10 anni è dovuta secondo l'Epa ai benefici effetti del «Clean Air Act», la grande legge contro l'inquinamento atmosferico varata alcuni anni fa. Una legge che prevede il controllo rigoroso delle emissioni inquinanti delle automobili e delle aziende ma anche incentivi economici per chi usa l'auto collettivamente (cioè trasporta più persone su una sola automobile) e per la sostituzione dei veicoli a benzina con veicoli elettrici. Anche se sicuramente, la recessione con la sua netta diminuzione dell'attività industriale ha certo contribuito a realizzare l'obiettivo.

Comunque mentre le città italiane ancora non hanno trovato la via all'aria pulita e ancora stanno combattendo lo smog a colpi

di blocchi del traffico, ecco i risultati verdi ottenuti nelle principali aree urbane statunitensi. Tra il 1984 ed il 1993 i livelli di ozono sono scesi del 12 per cento, il piombo nell'aria si è ridotto dell'89 per cento, l'anidride solforosa è diminuita del 26 per cento, il monossido di carbonio è stato «tagliato» del 37 per cento, i livelli di particolato e polveri tra il 1988 ed il 1993 si sono ridotti del 20 per cento mentre per il biossido di azoto il calo è stato del 12 per cento.

«L'amministrazione Clinton», ha detto il presidente dell'Epa, Carol Browner nel presentare il rapporto, è impegnata ad assicurare che ogni americano possa respirare aria pulita. Le linee di tendenza messe in luce nel rapporto sono

incoraggianti e dimostrano che gli sforzi fatti stanno portando a risultati».

In base ai dati presentati dall'Epa risulta che 48 delle 91 città dichiarate a rischio ozono dal «Clean Air Act» ora sono rientrate negli standard di qualità dell'aria. Il rapporto 1993 mette anche in luce che 28 delle 38 città americane che erano «fuonlegge» per il biossido di carbonio sono ora rientrate nei limiti stabiliti. Inoltre questo per Browner è uno dei risultati più incoraggianti raggiunti: nessuna città ha superato i limiti fissati per il biossido di azoto. «Il biossido di azoto», ha detto Browner, non solo mette a rischio la salute dell'uomo ma è anche il componente primario per la formazione dello smog fotochimico, l'inquinante più infido e più diffuso nelle città americane.

Letteratura e cronaca

**I nuovi narratori
amano il giallo
che «dice» il vero**

La nuova narrativa sceglie la strada della letteratura di genere: sempre più spesso gli autori si affidano alle strutture del giallo e del «noir» per raccontare l'attualità. Una nostra inchiesta in due parti analizza questo fenomeno.

GIOACCHINO DECHIRICO

A PAGINA 2

Lo stress di Natale

**Gioia e malinconia
il male della festa
colpisce ancora**

Lo stress provocato dalle vacanze natalizie è ormai entrato a far parte della nostra civiltà. Forse il problema è nel mutamento sociale, che allontana gli individui finendo per fare delle feste un luogo di esame reciproco.

PAOLO CREPET

A PAGINA 5

Bitossi, storie di campioni

**«Cuore matto»
dalla bicicletta
alla campagna**

Dai trionfi in bicicletta alla raccolta delle olive nella sua cascina in Toscana, Franco Bitossi, soprannominato «cuore matto», ha vinto 144 volte nella sua carriera, nonostante una maleddetta tachicardia. Ora fa il contadino.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 12

**Vi manca
solo il
raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album
correte in edicola a comprare
il doppio raccoglitore.

**In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000**